

Dagli agenti della Guardia di finanza

Arrestati ieri i due titolari della «Emanuel»

I proprietari della fabbrica di Moncalieri, occupata da 20 mesi dagli operai, sono accusati di « bancarotta fraudolenta » - Macchinari per oltre 1 miliardo sarebbero stati inviati a consociate estere

TORINO, 26. Agenti della Guardia di finanza hanno arrestato oggi i due titolari della «Emanuel», la fabbrica metalmeccanica di Moncalieri fallita dal maggio dello scorso anno e tuttora occupata dagli operai, che difendono strenuamente il loro lavoro. Gli arrestati sono Giuseppe Emanuele, 78 anni, ex presidente e fondatore della azienda, e il figlio, ing. Giovanni, di 45 anni, ex amministratore delegato. I due sono i loro confronti è di « bancarotta fraudolenta ». Gli arresti sono avvenuti su mandato di cattura del giudice istruttore di Torino, Carlo Emanuele, Mario, di 40 anni, ex vice presidente della fabbrica di Moncalieri, ed Emanuele Vinchi 52 anni, ex direttore generale. I due ricercati si sono per ora resi irrintracciabili. Secondo il giudice istruttore di Nappi, i quattro amministratori della «Emanuel» — tutti legati da vincoli di parentela — avrebbero fra l'altro inviato fraudolentemente a consociate estere macchinari per un valore di 1 miliardo e 200 milioni di lire, sottraendoli così all'azienda italiana.

L'accusa di bancarotta fraudolenta è che costruiva prese ed aveva 630 dipendenti — il 3 aprile del '74 aveva chiesto il concordato preventivo, al quale era stata ammessa una società dopo il 31 maggio successivo però il Tribunale, non ravvisando le condizioni per una utile continuazione della procedura, aveva dichiarato il fallimento.

Dai libri contabili risulta che il passivo della «Emanuel» è di circa 11 miliardi.



Incendio in California Un gigantesco incendio ha devastato per quattro giorni le foreste del Gran Canyon di Tujunga, nella California meridionale. I vigili del fuoco sono stati duramente impegnati a circoscrivere le fiamme, mentre densa nuvola di fumo oscuravano il sole su una vasta area. Il lavoro è stato reso più difficoltoso dal vento, che soffiava a quasi cento all'ora. Si è trattato, secondo le autorità, del peggiore incendio in California da cinque anni a questa parte.

Per la seconda volta in un mese

«Fumata nera» per il giudice costituzionale

Per evitare a Bucciarelli Ducci un'altra sconfitta la DC ha fatto votare scheda bianca - Necessaria un'intesa capace di raccogliere i più larghi consensi - Una dichiarazione del compagno Natta

Brescia: processo a sottufficiali che manifestavano

BRESCIA, 26. Tre sottufficiali dell'Aeronautica, che prestano servizio alla base di Ghedi, dovranno comparire davanti al tribunale di Verona, il 1 dicembre prossimo. Sono accusati di « concorso in manifestazione seditiosa » (articoli 110 del Codice penale civile e 183 del Codice penale militare di pace, varato durante il regime fascista), per aver preso parte ad una protesta, venerdì della scorsa settimana.

Per la seconda volta nel giro di un mese la DC non è riuscita ieri mattina a far eleggere da due rami del Parlamento il proprio candidato — Brunetto Bucciarelli Ducci, ex presidente della Camera — alla carica di giudice costituzionale in sostituzione di Francesco Paolo Bonifacio, decaduto recentemente dal mandato dopo aver presieduto la Corte negli ultimi tre anni.

Se un mese fa Bucciarelli Ducci aveva ottenuto appena la metà dei voti necessari per l'elezione (per lui avevano votato anche PRI, PSDI, PCI e MSI) questa volta la DC e PSI avevano votato ad esporre il proprio candidato ad una nuova e più imbarazzante sconfitta ed ha fatto votare scheda bianca al proprio parlamentare, eccettuando così l'immagine di una situazione di stallo di cui è essa stessa responsabile. Come già avevano deciso di fare i democristiani e socialisti, scheda bianca hanno infatti messo nell'urna anche la maggior parte dei deputati e senatori presenti contro 670 bianchi si sono votati infatti 18 schede disperse e 27 voti per Bucciarelli Ducci.

La situazione insomma appare oggi ancor più arretrata di un mese fa, quando DC e PSI avevano votato scheda bianca appunto per sottolineare la necessità che la DC, cui pure non si contestava il diritto ad esprimere la propria opinione, facesse carico di ricercare un'intesa su una scelta capace di raccogliere il consenso di una larga maggioranza. Ma di questa ricerca non si è colto per quattro settimane alcun accenno da parte della DC.

Questo sino a ieri mattina quando solo pochi istanti prima delle votazioni a tutti i rami del Parlamento veniva recapitata una lettera dei presidenti dei due gruppi, Flaminio Piccoli e Giuseppe Bartolomei, che prendeva in prestito « il vocabolario di ingiustificate riserve » (in particolare del PSI si afferma nella lettera) sulla candidatura di Bucciarelli Ducci, per disporre con la scheda bianca « una pausa di riflessione che consenta di approfondire la situazione attraverso ulteriori contatti ».

In realtà non c'era stato alcun contatto precedente a parte la comunicazione originaria di una rosa di candidati (oltre all'ex presidente della Camera essa comprendeva il vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura Giacinto Leopoldo Eliu) poi nei fatti superata dalla scelta autonoma compiuta dalla stessa DC per Bucciarelli Ducci.

Era insomma assolutamente prevedibile che anche la votazione di ieri non avrebbe dato esito positivo. Su questo ha insistito subito dopo il risultato della votazione, il presidente del gruppo comunista della Camera, Alessandro Natta, rilevando che il Parlamento fosse stato convocato senza che si fosse raggiunta una qualche intesa. « Anzi — ha ricordato il compagno Natta — debbo ricordare che il primo tentativo di elezione non conclusosi del 29 ottobre scorso, ai nostri gruppi non è stata fatta alcuna proposta per discutere la ricerca di una soluzione, una soluzione valida il fatto ci sembra sconcertante ». Natta ha aggiunto che i comunisti non hanno contestato né contestano le candidature, siano formulate dalla DC, « ma è evidente — ha concluso — che per raccogliere il consenso dei gruppi del Parlamento occorre almeno discuterle sul serio ». E questo appunto la DC non ha voluto sino ad ora fare.

Che cosa accadrà ora? Il presidente della Camera Sandro Pertini non ha rinviato a data fissa le nuove votazioni (anche per la terza il quorum richiesto è di due terzi dei parlamentari, mentre dalla quarta scenderà a tre quinti), limitandosi ad annunciare che la data degli ulteriori scrutini verrà stabilita in altro momento, probabilmente in rapporto agli sviluppi del « contratto » che la DC sembrerebbe voler una buona volta stabilire con le altre forze dell'arco costituzionale.

Taluni osservatori politici tendevano ieri a cogliere nel polemico riferimento di Piccoli e Bartolomei alla « ingiustificata riserva » nei confronti della candidatura di Bucciarelli Ducci l'antico patto di un pericoloso tentativo di contrapposizione, certamente inaccettabile anche se in vario modo funzionale — soprattutto nella polemica antisocialista — ai contrasti nella DC.

Ben diverso è l'auspicio di tutte le forze democratiche che, cioè, il discorso riprenda dal punto di partenza con un confronto, il più possibile aperto e serio sulle candidature, che consenta di giungere ad una scelta su cui sia realizzabile una larga convergenza del Parlamento.

IL GIORNALE DEI genitori

diretto da Gianni Rodari
Rivista mensile per i genitori, gli educatori e per tutti coloro che, impegnati nell'attività dei consigli scolastici, operano per creare nuovi rapporti tra scuola e società.

48 pagine di servizi, cronache, dibattiti sui problemi degli organi collegiali e della famiglia: uno strumento indispensabile per orientarsi nelle nuove dimensioni dell'educazione.

« Il nostro compito non è quello di 'dirigere', ma di 'servire' il movimento, cioè di aiutare i genitori e i cittadini a collegarsi e a collaborare tra di loro, di offrire loro un confronto di esperienze, un luogo di discussione dei problemi che scoprono ed affrontano, un centro di informazioni e di studio, uno strumento — accanto ad altri, già esistenti — per una battaglia unitaria in ordine al pieno funzionamento dei consigli scolastici, alla loro autonomia, alla realizzazione del diritto allo studio, alla trasformazione della vita quotidiana della scuola ».

Per la sottoscrizione dell'abbonamento 1975/76 (ottobre 1975/settembre 1976) versare la quota di Lire 5000 sul c.c.p. 5/6261 intestato a:

La Nuova Italia, casella postale 183, 50100 Firenze.



La Nuova Italia

Il 30 scade la legge sui vincoli urbanistici ed edificatori

Come affrontare il problema del diritto di costruire

Non ancora resa nota la posizione della DC - Al di là delle comode mistificazioni, una tematica che investe la stessa organizzazione della vita civile nei centri urbani - L'incidenza della rendita

La legge urbanistica, già prorogata per due anni, scade lunedì prossimo. Il ministro dei Lavori Pubblici, pur avendo dichiarato di avere pronto un nuovo dispositivo, non ha ancora emanato un provvedimento che deve fornire il quadro di riferimento per gli strumenti attuativi della politica edilizia: piani regolatori, piani edilizi di zona, licenze di costruzione. La scadenza della legge, di per sé, mette in evidenza la necessità di prendere in considerazione i problemi di natura economica e sociale, non essendo bastati nemmeno i due anni di proroga per consentire alla DC di decidere la sua posizione sul problema della utilizzazione dei suoli. Ed è dal 1968 che la Corte costituzionale, nei dichiarare illegittimi articoli fondamentali della legge del 1942, ha posto in termini corretti dal punto di vista della uguaglianza dei cittadini di fronte alla regolamentazione del diritto di proprietà — la questione delle aree fabbricabili.

Il problema da risolvere ora

con urgenza (quale che sia la soluzione che verrà adottata in via immediata dinanzi alla scadenza di lunedì) è dunque quello di costituire un minimo di certezze, nel diritto di edificare, aiutando così anche la ripresa delle costruzioni. Il tentativo di attuazione di una politica di grande scontro ideologico, pro o contro la proprietà privata, è stato fatto nuovamente in queste settimane, ma sembra sostanzialmente fallito. La legge urbanistica che si preannuncia di riferimento è appunto quella del 1942. Ad essa si è riferita la Corte costituzionale, rilevando che autorizzando alcuni proprietari dei suoli a edificare e negando lo stesso diritto ad altri, mediante le norme di piano regolatore, si crea una disparità inammissibile.

Tuttavia la situazione è già in parte cambiata, sotto questo aspetto, con la legge del 1968, organicamente inserita poi nella legge 885 del 1971 « per la casa », la quale prevede l'intervento del Comune per organizzare un « piano di zona », all'interno del quale tutti possono edificare, operatori privati e pubblici, alle condizioni stabilite. Sui terreni edificabili attrezzati dai comuni i privati possono costruire, in base a una condizione a lunghissima scadenza. All'inizio gli esponenti della speculazione fondiaria sostenevano che nessuno avrebbe costruito in quelle condizioni, ora invece vi sono progetti per costruzioni private nei piani di zona per migliaia di miliardi.

Una parte degli stessi promotori immobiliari si stanno rendendo conto, dunque, che per disporre in libero uso degli edifici non è indispensabile essere anche speculatori in aree fabbricabili. Del resto, gli stessi termini della discussione « di principio » sulla questione della proprietà stanno cambiando. Gli articoli 41 e 42 della Costituzione, stabilendo un limite generale alla proprietà in rapporto alla funzione sociale, e l'articolo 42, che stabilisce la funzione sociale, sono stati interpretati in passato soprattutto in senso negativo e non in quanto creano un diritto di proprietà nuovo, e cioè il diritto d'uso dei beni naturali e ambientali che appartengono a tutti.

L'esperienza stessa ha modificato il giudizio. Il cittadino che ha comprato un appartamento, o costruito una casa, e che poi si è visto soffocato dal crescere attorno a sé di una funghia di costruzioni che mutano in senso negativo il suo ambiente di vita, ha toccato con mano il fatto che non può aver il libero godimento della proprietà, in senso generale, senza stabilire un limite nell'uso del territorio. Oggi tre quarti della popolazione vive in città, gli effetti della speculazione sui suoli si sono estesi alle condizioni del traffico e dei servizi, diventando un elemento fondamentale di costo della vita, e di pericolo per la salute. Non solo, ma l'aggressione speculativa si è estesa alle coste, alle montagne e all'insieme dei beni culturali.

L'appropriazione della rendita che nasce dal commercio dei suoli è quindi soltanto uno degli aspetti della questione urbanistica. Il reddito nazionale viene redistribuito, per una quota notevole, attraverso un meccanismo automatico, per il fatto di trovarsi possessori di talune aree che vengono inserite fra quelle richieste dallo sviluppo delle città. La Corte costituzionale e qui il pronunciamento appare contraddittorio — trova ingiusta questa redistribuzione fra proprietari di aree autorizzate a costruire e proprietari vincolati, e non rievoca tale ingiustizia in rapporto a coloro — e sono la grande maggioranza dei cittadini — che non hanno aree da vendere. Perciò la Corte propose nel 1968 un indennizzo ai proprietari vincolati, cioè un aumento del gravame per chi non ha aree da vendere (compresi i coltivatori) e i proprietari di immobili per uso proprio), e successivamente una parte degli esponenti della DC e della Confindustria hanno sostenuto che quel sistema si poteva integrare introducendo una imposta sui ricavi delle vendite di aree fabbricabili.

I sostenitori dell'imposta chiedono, in teoria, di dare con una mano (consentendo il commercio dei suoli) per togliere poi con un'altra, attraverso il prelievo fiscale, pessima teoria, dal momento che ciò richiederebbe la co-

struzione di un grosso apparato burocratico sicuramente costoso e infine inutile, anche ammesso che consentisse davvero di acquisire la rendita alle casse dei comuni. E' evidente che la redistribuzione di migliaia di miliardi di lire, attorno a sé, immenso possibilità di corruzione dell'amministrazione pubblica e della vita politica. La legge urbanistica del 1942, pur nata per soddisfare esigenze di un'altra epoca, poteva essere utilizzata ben diversamente, come è avvenuto almeno in parte laddove i comuni hanno avuto una gestione politica popolare. E' la forza dirompente degli interessi speculativi che ha fatto saltare ogni regolamento urbano. Ci sono sempre state, d'altra parte, leggi fiscali per prelevare fette consistenti della rendita, ma quando mai il fisco è riuscito a evadere ciò che avveniva sotto gli occhi di tutti?

La rendita, col potere economico e politico che vi si connette, non è rilevante dunque solo per la quota di reddito nazionale che redistribuisce in modo discriminato. L'effetto più grave perché più duretoso, lo troviamo negli ostacoli che crea tanto alla gestione razionale dell'ambiente in cui viviamo quanto alla attuazione del diritto di proprietà di nuovo tipo, la proprietà usufruibile da tutti i cittadini, creato dalla Costituzione. Le Regioni hanno la competenza e la responsabilità di gestire, in modo unitario e corretto, l'intero territorio apportandovi continui miglioramenti; ma per gestirlo devono poterne disporre effettivamente. I Comuni devono riorganizzare la vita nelle città, dove non basta avere un buon appartamento per abitare decentemente, ma occorrono una struttura e una organizzazione esterna il cui livello decide della qualità di vita degli abitanti; per farlo devono però avere la possibilità di dettare non solo la forma della città (come previsto dai piani regolatori varati in base alla legge del 1942) ma anche di costruire le strutture senza che la collettività debba pagare pedaggi e subire servizi verso i baroni delle aree.

La discussione sulla opportunità di separare la proprietà dei beni immobili da quella del suolo ha queste implicazioni. Particolare facilitazione nella concessione del diritto di edificare ai coltivatori diretti e a chiunque promuova costruzioni per il proprio uso sono pienamente rispondenti tanto all'interesse generale quanto all'indirizzo costituzionale in fondo, il problema urbanistico è il medesimo che si presenta anche in altri campi: se cioè debbano continuare a operare — dopo trenta anni di vita della Costituzione — forme di appropriazione speculativa di beni comuni dei cittadini. Le conseguenze le abbiamo vedute.

Renzo Stefanelli

Uso dei suoli: ancora nessun provvedimento

Prese di posizione della Lega delle cooperative e del sindacato edili - Dichiarazioni di Busetto e Achilli

A tre giorni dalla scadenza dell'ultima proroga di un contenzioso legislativo che sancisca la separazione del diritto di edificare dal titolo di proprietà dei suoli, ed attribuisca tale diritto all'ente comunale, o costruttore, o concessionario, mediante convenzioni nell'ambito di precise previsioni urbanistiche e di concreti programmi.

Dopo sette anni di proroga non è più possibile limitarsi ad un'ennesima legge di pura proroga ha dichiarato il compagno Busetto della commissione urbanistica della Camera. « Bisogna andare ad una regolamentazione del regime dei suoli — ha affermato il parlamentare comunista — che senza essere punitiva consenta di combattere le forme parassitarie speculative mettendo in grado i Comuni di acquisire aree per l'edilizia abitativa e per i servizi civili e sociali e organizzare un assetto delle città più umano. Naturalmente ci dovrà essere una contemporaneità tra un nuovo regime dei suoli e massicci investimenti per il rilancio dell'edilizia economica e popolare, di quella convenzionata e agevolata, nella quale possano avere un ruolo anche i costruttori che hanno modificato in senso positivo il loro atteggiamento nei confronti della legge ».

« La ambiguità, le incertezze e le divisioni della DC — ha detto il vicepresidente del gruppo socialista Achilli — hanno impedito finora una franca e aperta discussione sia tra le forze di maggioranza sia nel paese ».

Il segretario della Federazione edili FILLEA-CGIL, Truffi ha tra l'altro affermato che la questione del nuovo regime dei suoli « deve essere affrontata e risolta in primo luogo attraverso l'introduzione del principio della separazione del diritto di edificazione da quello di proprietà nell'ambito della riforma urbanistica ».

C. P.

Dalle commissioni Giustizia e Sanità

Approvata alla Camera la legge sulla droga

La ratifica definitiva spetta ora al Senato

La nuova legge sull'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope è stata approvata, ieri, dalle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, riunite in sede legislativa, con il voto di tutti i gruppi, con la sola eccezione dei neofascisti. Il provvedimento, che ha registrato a Montecitorio una serie di modifiche migliorative, torna a Palazzo Madama per la ratifica definitiva, che non dovrebbe tardare, tenuto conto del fatto che gli emendamenti migliorativi introdotti alla legge dai deputati sono stati, nella loro quasi totalità, concordati con i gruppi democratici delle competenti commissioni del Senato.

Quello dei comunisti, preannunciato dal compagno Coccia, è stato un voto favorevole, ma critico, dato che alle modifiche positive al provvedimento introdotte a Montecitorio, si contrappongono il rifiuto ad ulteriori miglioramenti alla legge Coccia (e lo aveva già fatto la compagna Carmen Cassapi nel suo intervento presentando diversi emendamenti) ha lamentato al riguardo un più severo controllo pubblico sugli psicofarmaci e il rifiuto della maggioranza di introdurre per questi farmaci allo stesso tempo piccoli spacciatori di stupefacenti la pena alternativa dell'affidamento in prova al fine di assicurarne la riabilitazione.

Riassumiamo le novità più rilevanti della legge sulla droga.

1) I lavori stabiliti per la prima volta nella legislazione italiana, un controllo e una regolamentazione sia delle sostanze stupefacenti che degli psicofarmaci. Ciò che è in netta contrapposizione con quanto avrebbero voluto gli industriali farmaceutici, che hanno fatto pesanti pressioni su una serie di modifiche, ma che alla Camera, che si decidesse per questa scelta qualificante.

A questo scopo, sono state ricercate le firme necessarie, a norma di regolamento, per rimettere all'esame dell'Aula (con i conseguenti inevitabili ritardi) l'esame della legge. Va sottolineato che, ma questa è la novità, al Senato, i comunisti si sono trovati in presenza di un ostacolo insormontabile — anche nei gruppi favorevoli alla legge — circa la proposta di nazionalizzare la produzione farmaceutica degli psicofarmaci.

2) La regolamentazione, già negli articoli della legge, dell'esecuzione delle norme Coccia è stato fatto per evitare che si ripeta la paradossale situazione del 1954, allorché aggiornata la legge sulla droga, il regolamento di attuazione non fu mai emanato dal governo.

3) La non punibilità del consumatore di modiche quantità di sostanze stupefacenti.

4) Il perfezionamento (previsto con le modifiche apportate alla Camera) dell'aspetto più specificamente sanitario dell'intervento pubblico in materia.

Giorgio Frasca Polara

il nuovo egoismo

VAI 69

le cose che contano e basta.